

Storie di miseria e disperazione, uno spaccato drammatico raccontato in un dossier dalla «Global march against child labour»

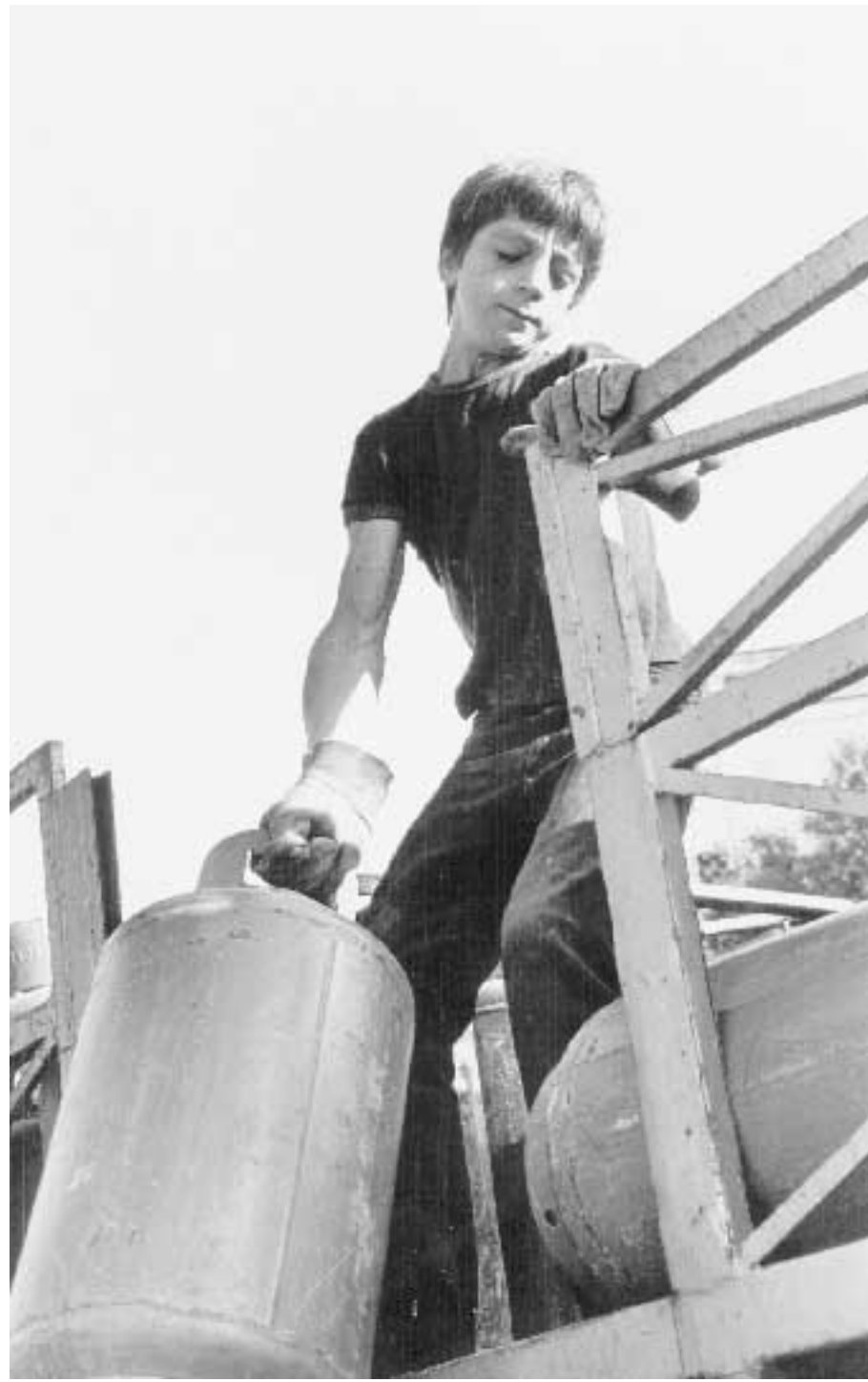
È l'Italia: 150mila bambini al lavoro

I dati Istat sul settimo paese più industrializzato: per 30mila è sfruttamento. Allo stato puro

Segue dalla prima

Questi non sono che alcuni spaccati della realtà del sud d'Italia raccontati in un dossier dal Gapa (Giovani assolutamente per agire) che dal 1987 sono in prima fila a sostegno dei minori nel quartiere di S. Cristoforo, nella parte sud di Catania, che può essere considerata una delle zone calde della mafia. Questo quartiere è il covo del clan mafioso Santapaola. Come Claudio e Mauro in Italia ci sono 144.285 minori sfruttati quotidianamente nelle botteghe, nelle officine e nei cantieri. Senza la pur minima garanzia e contro le leggi che vietano il lavoro minorile. Di questi bambini fra i 7 e i 14 anni ben 31.500 sono quelli che vengono letteralmente sfruttati. E a volte, come avviene in India, per pagare i debiti contratti dai loro genitori. Tutto ciò accade nonostante una legge del 1997 fissi l'età minima per iniziare a lavorare a 15 anni e a 14 quella per la manodopera agricola e i servizi sanitari. Bastano questi dati per capire l'importanza della battaglia nazionale e internazionale contro lo sfruttamento dei più piccoli, che culminerà nel maggio del 2004 con un grande congresso mondiale a Firenze. Sarebbero almeno 246 milioni i bambini sfruttati e la maggior parte di questi non ha mai visto un banco di scuola. Certo nel Bel Paese non abbiamo le grandi masse dei restavek haitiani, o i bambini nudi nelle favelas come accade in Brasile. Non ci sono storie tragiche conosciute come quella del bambino pachistano Iqbal Masih - ucciso dalla mafia dei tappeti - però anche da noi il problema esiste. E non bisogna abbassare la guardia. L'abbandono scolastico è una spia molto forte e quasi continuamente si arriva a questo punto perché le famiglie chiedono il contributo delle braccia, anche se piccole, e nell'Italia sempre più povera di Berlusconi, il fenomeno sembra in ascesa. La crisi si sente ancora di più in

Nel 2004 a Firenze una «marcia dei bambini» a conclusione del primo congresso mondiale dell'infanzia sfruttata



Un bambino al lavoro
Tano D'Amico

• **I DATI ISTAT** Secondo gli ultimi dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica circa 144.285 bambini tra i 7 e i 14 anni sarebbero economicamente attivi in Italia. Di questi almeno 31.500 sono da considerarsi come bambini sfruttati.

• **LA LEGGE** La legge 977 del 1967 ha fissato l'età minima di ammissione al lavoro a 15 anni e a 14 quella per il lavoro agricolo e i servizi familiari. E dunque proibito il «lavoro dei fanciulli», mentre quello «degli adolescenti» è regolamentato.

• **GLI STRANIERI** Moltissimi provengono dal Nord Africa, dall'Albania, dalla Cina e dalle Filippine.

• **COSA FANNO** In particolare, secondo i dati raccolti nel nostro paese dalla «Global March against Child Labour», l'ac-

cattonaggio, molto diffuso anche nelle comunità nomadi, coinvolgerebbe circa 3mila bambini albanesi. È in aumento il traffico di bambine e ragazze a scopo di prostituzione: provengono specialmente dall'Albania, dalla Nigeria, dalla Russia e dall'Europa dell'est.

molto di loro sono provenienti da Nord Africa, Albania, Cina e Filippine. Senza dimenticare i tremila bambini albanesi dediti all'accattonaggio sui nostri marciapiedi, ridotti a veri e propri schiavi dalla criminalità organizzata. O le 900 bambine, che secondo una ricerca del Censis fatta tre anni fa, si prostituivano nelle città italiane. Un fenomeno che, a quanto pare, riguarda anche Firenze, come rivelato dall'assessore fiorentino all'Infanzia, Daniela Lastri. Certo che anche nel capoluogo toscano ci sarebbero baby prostitute: «Ci sono stati casi di denunce in ambito extrascolastico di bambini e bambine - afferma l'assessore Lastri - e non parlo solo delle vittime di pedofilia». Stando sempre alle notizie raccolte dal Consiglio d'Europa, molti bambini di origine Rom sarebbero protagonisti involontari del traffico internazionale dall'ex Jugoslavia per poi essere impiegati nelle faccende legate alla criminalità italiana. Vengono usati per lo più nella campagna siciliana, non prima di aver frequentato delle vere e proprie «lezioni» gestite dalla mafia su come usare le armi e come trafficare sostanze stupefacenti. La battaglia contro il lavoro minorile portato avanti da alcune associazioni di volontariato, come Mani Tese, troverà una sponda in vari appuntamenti: dalla campagna di raccolta di fondi per i suoi progetti, alle iniziative nelle maggiori piazze italiane con la distribuzione di materiale di denuncia. Il 13 maggio 2004 ci sarà, infine, una marcia dei bambini a Firenze, dopo il primo congresso mondiale dell'infanzia sfruttata, che concluderà l'intero percorso dell'attività di Mani Tese, nella sua veste di coordinatore europeo della Global march: 500 piccoli arriveranno in Toscana da ogni parte del globo per raccontare le loro piaghe fatte di miseria e... nobiltà. E sicuramente non ci sarà tanto da ridere.

Osvaldo Sabato

La tragedia della baby-prostituzione anche nella città di Dante: è l'allarme dell'assessore Daniela Lastri

la scheda

l'esperto della Cgil

«Situazione indegna per un paese civile... che il governo finisce per incoraggiare»

Maristella Iervasi

ROMA «L'Italia, con questo governo, sta facendo di tutto per incoraggiare il lavoro minorile. Sta facendo di tutto per consolidare un'idea di sviluppo in barba ad ogni diritto e tutela: dalla formazione al sostegno al reddito». Parla Alessandro Genovesi, responsabile dell'economia sommersa della Cgil. E spiega: «Non è rendendo le famiglie più povere che si combatte lo sfruttamento dei lavoratori baby. Un dramma, quello che sta accadendo nel nostro paese. Dopo la fase d'attacco al padre, quella del figlio ed ora sui nonni, con le pensioni. Ma si sa, questo è il governo dei condoni».

Si spieghi meglio...

«Voglio dire che si sta operando per non combattere il lavoro minorile. C'era la legge quadro sull'assistenza che agiva sul padre, sulle famiglie: è stata congelata e ai Comuni sono state tagliate le risorse. Per non parlare della Moratti... con lei l'obbligo scolastico è stato abbassato a 14 anni. C'era anche il reddito minimo d'inserimento, che aiutava le famiglie bisognose e quindi contribuiva alla lotta contro la dispersione scolastica: abolito. Nulla di tutto questo è oggi in vigore».

Secondo l'Istat, 144.285 bambini tra

i 7 e i 14 anni lavorano. E di questi almeno 31.500 vengono sfruttati. Come commenta questi dati?

«Andiamo per ordine. I dati Istat sul lavoro minorile sono sottostimati, mancano nelle loro statistiche il computo dei rom e dei bambini immigrati. Cosa che noi come sindacato abbiamo conteggiato nel 2001, facendo salire il dato a 300mila minori sfruttati».

Ma l'Italia non dovrebbe vergognarsi? E membro dei sette grandi e i suoi piccoli?

«È un quadro drammatico e indegno di un paese civile. Schematicamente c'è uno sfruttamento del minore per necessità, per lo più accentuato nel Mezzogiorno e presso le famiglie immigrate. E poi c'è il ragazzino del Nord-Est che lavora nell'azienda del padre o del cugino, per degrado culturale».

Dunque?

«L'Italia è lo specchio di una contraddizione di un modello di sviluppo: invece di scommettere sulla formazione e l'inclusione, arretra. Invece di sviluppare pratiche di condanna sociale sembra tollerare il lavoro nero nella sua patologia, senza metter mano alla vera questione: rendere la scuola appetibile e garantire realmente il diritto all'istruzione fino ai 18 anni d'età. Nonché ridare ai Comuni gli strumenti e le risorse per una politica sociale integrata».

queste fasce sociali. E nella scuola dell'era Moratti i minori sentono di non potere avere prospettive concrete e una adeguata formazione professionale per entrare dalla porta principale nel mondo del lavoro. Un quadro più esauriente della situazione italiana emerge dai dati

raccolti dalla «Global march against child labour» e inglobati nel rapporto «Out of the shadows. Global Report on the Worst forms of child labour for 2002». Anche in questo caso si evidenzia come anche in Italia migliaia di bambini sono immersi nel mercato illegale del lavoro. E

Il delegato al Bilancio del Prc aveva rovesciato con i disobbedienti bidoni di sterco davanti a Palazzo Grazioli: «Mille azioni di questo tipo». Il sindaco affronta il caso politico

«Parole inaccettabili». Veltroni censura D'Erme

ROMA Venerdì scorso era tra coloro che scaricavano letame sotto palazzo Grazioli. Ieri è diventato un caso politico, perché all'azione dimostrativa, lo spargimento dello sterco sotto la residenza di Silvio Berlusconi, ha fatto seguire dichiarazioni che lo stesso sindaco di Roma Walter Veltroni, in visita ad Auschwitz, ha definito «del tutto inaccettabili».

Lui è Nunzio D'Erme, consigliere capitolino «indipendente» votato nelle liste di Rifondazione Comunista; consigliere con delega al «Bilancio partecipativo», quell'utile sistema che fa in modo che i cittadini parte-

cipino alle decisioni su come spendere i soldi della comunità residente.

Ieri, appunto, D'Erme, oltre a rivendicare la sortita sotto palazzo Grazioli, ha preannunciato «mille azioni di questo tipo», giacché «loro sono quello che sono e meritano quello che è stato fatto».

La destra, al sol conoscere la notizia che il consigliere era tra gli spargitori, ne ha chiesto le immediate dimissioni. E ha avuto gioco ancora più facile ascoltando quanto D'Erme ha dichiarato successivamente: «Come fa ad indignarsi questa destra fetente, che oltraggia Roma perché fa spregiudica-

catamente i suoi interessi? Noi la combattiamo sul terreno sociale... E poi non facciamo tanto gli schizzinosi perché gli abbiamo dato anche la carta igienica per pulirsi di tutta quella puzza che emanano».

E ancora, sull'Europa: «È giusto delegittimare chi pretende di decidere per 400 milioni di persone. I disordini sono il risultato di contraddizioni che sono in società come questa mentre ci sono milioni di persone, nel mondo che stanno combattendo l'Europa dei potenti».

I partecipanti al blitz davanti a palazzo Grazioli sono stati identificati dagli agenti

di polizia del Commissariato Trevi-Campo Marzio e dai carabinieri della stazione di Piazza Venezia. In tutto 25 persone, denunciate per «manifestazione non autorizzata»; oltre a D'Erme, nella lista del commissariato, risulta il leader dei No Global romani Guido Lutrario.

A cercare di fermare gli assalti provenienti da destra, che domandavano le scuse di D'Erme a Berlusconi, il vicesindaco Maria Pia Garavaglia, che, nel pomeriggio, ha incontrato i rappresentanti dell'opposizione in Consiglio comunale. Alla fine, ricomposto lo strappo, la Garavaglia ha dichiara-

to: «Il ragionamento che è emerso si è soffermato su tre elementi basilari. Il sindaco ha espresso il suo dissenso per quanto è accaduto ma chiede allo stesso tempo rispetto per tutti poiché le regole in democrazia sono reciproche e a tal proposito ha ricordato come la violenza contro Roma da parte del ministro Bossi avrebbe meritato un intervento del presidente del Consiglio. L'altro elemento che è emerso è che quando a Roma viene chiesto un impegno a salvaguardia della città, il sindaco è a completa disposizione». Il riferimento a Bossi non è piaciuto, ma alla fine i consiglieri

«ribelli» (che avevano minacciato di non partecipare ai prossimi lavori dell'aula consiliare) sono tornati sui propri passi.

Sulle stesse corde anche le dichiarazioni del senatore Ds Antonello Falomi secondo il quale «Veltroni ha preso le distanze subito e molto chiaramente dall'azione dei Disobbedienti» e «nessuno perciò deve chiedere scusa a chicchessia».

In serata, però, da Auschwitz, dove il primo cittadino, assieme ad alcuni ex deportati, ha accompagnato le scolaresche romane, Veltroni ha voluto ribadire la distanza dal suo consigliere.

Milano, dopo la morte di un bimbo nomade, Ferrante chiede ai privati: «Mettete a disposizione le vostre proprietà inutilizzate»

L'appello del prefetto: casali agli immigrati

Luigina Venturelli

MILANO «Gli sgomberi effettuati con la forza pubblica non risolvono il problema delle occupazioni abusive, ma si limitano a spostarlo. Con la collaborazione pubblico-privato, invece, si possono realizzare piccoli centri d'accoglienza». È l'appello lanciato dal prefetto di Milano Bruno Ferrante, che di fronte al lutto della casa occupata dai nomadi in via Adda - dove sabato notte è morto un bambino di soli due mesi, probabilmente per una malattia non diagnosticata -, ha invocato la collaborazione dei privati per risolvere un'emergenza sociale dai contorni sempre più tragici.

L'idea è che i privati mettano a disposizione le aree dismesse di loro proprietà per creare

dei piccoli nuclei di extracomunitari, che saranno gestiti dalle amministrazioni comunali o da associazioni come la Caritas. «All'interno di molte realtà di occupazioni abusive - ha spiegato Ferrante - ci sono soggetti degni di tutela come i bambini o gli extracomunitari che hanno un lavoro ma non un alloggio. Aiutiamo costoro a inserirsi nella società, diamo una risposta solidale a una domanda di necessità». «Questo approccio - ha continuato il prefetto - avrebbe il merito di rompere il fronte che si crea tra regolari e irregolari, impedirebbe la costituzione di grandi insediamenti abbandonati al degrado contro cui è comprensibile l'insoddisfazione degli abitanti delle case vicine che vedono minato il loro diritto alla sicurezza».

Una proposta concreta, in grado di affron-

tare un problema complesso che per il pensiero leghista, invece, andrebbe semplicemente rimosso. «L'invito del prefetto - ha reagito il segretario provinciale della Lega a Milano, Matteo Salvini - è discriminatorio e diseducativo. Ci sono migliaia di italiani che hanno problemi a pagare l'affitto e hanno figli. Il prefetto, in quanto massimo rappresentante del Governo a Milano, deve applicare la Bossi-Fini, non fare l'agente immobiliare». Non diversa è stata la reazione del Comune che anzi minaccia sgomberi imminenti. «Me l'aspettavo - ha dichiarato l'assessore alle politiche sociali Tiziana Maiolo - in via Adda doveva succedere qualcosa. La verità è che i nomadi provenienti dall'Est non riescono ad assoggettarsi alle regole della nostra società, dove chi lavora e guadagna trova un posto in cui vivere».

Trentenne aggredito da quattro individui col volto coperto da caschi e passamontagna. Una vera e propria spedizione punitiva

Pugni e calci al gay. Nel centro di Lucca

Francesco Sangermano

LUCCA Lo hanno preso a calci e pugni. Solo ed esclusivamente perché è dichiaratamente omosessuale. In quattro, a volto coperto da caschi e passamontagna, gli si sono avvicinati in una piazza del centro storico di Lucca. «Non vogliamo gay in questa città», gli hanno urlato. E giù botte. Un'aggressione premeditata. Anzi, di più. Una «spedizione» preannunciata da una lettera minatoria che, solo qualche giorno prima, era stata recapitata a casa del giovane, macchiandosi della colpa di aver partecipato al grande corteo per la tolleranza organizzato da Arcygay e lesbica lo scorso 6 settembre.

Trent'anni, impegnato in un'associazione di centrodestra, una vita tranquilla e quella terribile «colpa» che, nella città dall'amministrazione forzista che ospita i raduni di Forza Nuova ed è stata recentemente protagonista di ripetute manifestazioni di intolleranza proprio contro gli omosessuali, doveva essere punita in qualche modo. «È inaudito - si sfoga Giulio Maria Corbelli, presidente dell'associazione Altro Volto - che il giovane sia stato scelto come obiettivo, solo perché aveva marciato con noi. Ma non ci faremo fermare da queste intimidazioni vili e antidemocratiche. Porteremo avanti la nostra politica di visibilità e dialogo con tutte le forze democratiche disponibili. Questi atti non solo non ci intimidiscono, ma ci con-

vincono sempre più della forza delle nostre iniziative».

Il fatto, però, resta. E restano le tracce, nel corpo e nell'animo, del giovane lucchese. «Oramai non esco più la sera - dice - perché temo un agguato e, se esco, evito di farlo da solo. All'improvviso la mia vita è diventata un incubo. Non essere liberi di camminare nella propria città per una scelta dichiarata è veramente duro da accettare. Mi auguro che quanto accaduto a me sia solo un episodio isolato e che le forze dell'ordine e i cittadini si ribellino a chi vuol fare della città di Lucca un'isola «infelice» per soli eterosessuali. Lucca non è una città discriminante, ma non possiamo permettere che pochi facinorosi estremisti guastino tutto».